

ARGENTANI DEDICAVERUNT

I 400 ANNI DEL SANTUARIO DELLA B.V. DELLA CELLETTA



comuned^{di}argenta
assessorato cultura
parocch^{di}argenta

DALL' 8 DICEMBRE AL 6 GENNAIO
mercato^{centro}culturale

LE ORIGINI

Giampaolo de' Fanti detto Danese da Ferrara a S. Biagio sua patria, Villa lungo la riviera del Pò d'Argenta, e da quella distante tre miglia, viaggiava assieme con sua moglie ambi sul medesimo cavallo, quando si fe' ad un tratto tempaccio sì nero, che offuscata l'aria da oscuri densi nuvoli si chiuse il Cielo, e subitamente a tempestare sopra di essi cominciò. Ad una presta fuga vollero darsi, ma perso il filo della via, cieco, e coperto dal nero bujo il Pò, in esso a precipizio affondossi il Cavallo. Ivi pertanto fallendo ogni umano soccorso, e veggendosi sommersi, e in pericolo di morte ebber presto ricorso alla Consolatrice degli afflitti Maria, e perciocché il pericolo era grande, vennero a grandi, e strignenti promesse, fecer Voto di fabbricarle ivi una Cappelletta, se cessava il maltempo, e uscivan salvi. Amendue giusti innanzi Dio io li suppongo, e che ambedue camminassero ne' comandamenti, mentre non gli fu disdetta la richiesta, ma detto fatto, ristette il fiero turbine, abbonacciassi il corucciato tempestoso Cielo, ed il Cavallo, sia perchè dall'alto fu investito di spiritoso, e giudizioso talento, o perchè da mano Angelica maneggiate furon le briglie, o che Maria coll'invisibil poderosa sua destra li diede aita, o comunque la si fosse, il Cavallo, dissi, in un attimo e sé stesso tras-

se, ed i Consorti dall'estremo periglio.

Non fu il Fanti un di coloro, che ingrati dopoi non si risovvengono delle passate angustie, e promesse, ma alla Vergine prestamente fe' alzare dirimpetto a quel luogo, ove cadde, una Chiesicciola che *Celletta* dissero i trapassati, e donde il nome della Madonna della Celletta dall'una generazione all'altra fino in oggi ne fu derivato. In essa fe' pingere sul muro un Immagine a sedere di Maria col suo Fanciullino nudo, ritto e coronato, colla destra in atto di benedire i riguardanti, colla sinistra sostenente il Mondo, e col corpicciuolo appoggiato al sinistro braccio della Divina Madre [...].

Non è riuscito trovar monumento, che determini il preciso, quando fu fabbricata questa Celletta: costa però, che addivenne nel 1490, o in quel torno, mercecchè l'Arciprete Chianti scrisse nel 1606 aver risaputo da un uomo sorpassante i novanta, che al di là di cent'anni era antica a que' dì la Mentovata Celletta. Il sito fu dapresso il Po' in un luogo detto la Comuna, distretto d'Argenta, e a lei distante all'ingiù poco sopra ad un miglio.

Francesco Leopoldo Bertoldi, Storia della Miracolosa Immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta nella Terra d'Argenta



LA STORIA

Una pia leggenda, che rimonta ad epoca remota, chiamava nel secolo XVI le popolazioni d'Argenta e di altre città, ville, e castella anco lontane e venerare la immagine di Nostra Donna, dipinta in una celletta, che sorgeva presso il vecchio ramo del Po a due chilometri circa da quella Terra. E siccome aumentava colà il divoto accorrere de' credenti, d'altro lato la primitiva cappella minacciando ruina per lo stagnare delle acque, nel 1598 il Municipio Argentano fece edificare a poca distanza una chiesetta.

Il concorso vieppiù accrebbe, chè alto si ripeteva il grido dei miracoli di quella Madonna secondo le idee, e il sentire del tempo: e già confraternite, e brigate di penitenti vi conveniano d'ogni dove: e quindi voti, doni, e ricche offerte presero ad affluirvi.

Nel 1607 il Comune assegnava de' fondi alla chiesa, che l'Arcivescovo di Ravenna erigeva in beneficio di giuspatronato della stessa Comunità. Ma essendo pur sempre angusto il sacro luogo alla folla riverente, altro tempio ivi s'inalzò assai più maestoso sotto la direzione del celebre Gio. Battista Aleotti. Nel 1624 quella città venne funestata da un orribile terremoto, che atterrò ben centosessanta edificii, e torri, e palagî, e le stesse vetuste

mura. Solo incolume fra tanto disastro rimase il tempio della Celletta, dove rifugiaronsi, come a sacro asilo, le spaventate moltitudini. Né solo que' d'Argenta, ma pure le genti di Boccaleone e di S. Biagio vi si adunarono a implorare perdono e misericordia. Laonde i consoli della Comunità fecero sacramento di visitarla ogni anno processionalmente a piedi ignudi il dì di S. Giuseppe.

Però la vecchia immagine non era stata per anco mossa dal primitivo sito: e ciò avvenne con pompa straordinaria nel 7 Ottobre 1624 medesime.

[Si fecero] festeggiamenti per la consacrazione del Tempio, cui fu dato il nome della Celletta [e molte confraternite ivi convennero] persino da Ferrara insieme all'Arcivescovo Ravennate, e i rappresentanti pubblici, i Sindaci, i Consoli, soldatesche, sacerdoti, e genti infinite.

Del sacro edificio la pregevole architettura e lavoro chiarissima fama ancora ne suona: e vi si ammirano tavole del Garofalo, del Tintoretto, e di Guido Reni.

[...] E le cronache ci narrano di miracoli, di voti e di tavolette consacrate.



Richiesta di riforma di sentenza del Sig. Pretore di Argenta nella causa sommaria tra la Comunità di Argenta rappresentata dal Sindaco Sig. Cav. Avv. Giuseppe Vandini e difesa dal Sig. Avv. Prof. Giuseppe Riminesi colli Signori Bruto e Curio Roverati, 1875

GLI OCCHI DELLA MADONNA

Grazie, anco Miracoli, cominciò la Regina delle Beneficenze a diffondere da codesto luogo, ma intanto i maligni montati in estrema ira, per render persa da' fondamenti quella novella devozione, voltarono l'assedio a guastare l'adorata Immagine.

Il fatto fu, che certo fellone Giacomo Vaccari, o de' Lanni d'Argenta, pubblico giocatore, e bestemmiatore, e di tutte le malvagità un vero stillato, da condannato, che era a remigare in galera, fuggito, entrò nel 1540 o lì d'appresso nella Celletta, e fattosi alla Vergine da vicino, con occhi lividi, ed animo infeltonito mirolla, e adocchiandola in atto di tener su lui fiso lo sguardo Virginale, indispettì, e soprapieno di quel bestialissimo furore, diè di piglio ad un ferro, ed amendue gli occhi della divina Madre cancellò, e traforò fino a restarne bucatato il muro, e via andonne.

La Regina del Cielo colpito nol volle sul fatto, come moltissimo sel meritava, e accordandoli spazio di penitenza lo sofferì a più d'un mese, ma dappoi [...] venne a gastighi e [...] quel perfido perdè ad un tratto il vedere, accecò del tutto. [...] mentre colui entrava con la scorta del suo bastoncello, alla foggia de' ciechi, un dì d'Argenta in su le Piazze, si commosse contro lui il Popolo, perciocché sotto il rigore dell'umana Giustizia non avesse pagato il fio dell'enormissimo attentato: e armata apparve di sassi, e d'ardimento la ragazzaglia tutta, e senza fallo a grida di Popolo ei moriva, ed a furia di sassate.

Con umile timoroso rispetto accorsero in appresso largamente le genti alla Sagra Immago, cui da dotto pennello gli occhi furono decentemente rimessi in capo. [...]

Il Demonio [per] replicare l'assalto, trovò terreno in certo Benedetto, o Beneito de' Borecchi,

o Bosetti della villa di S. Biagio. Perdutamente vivea costui, e bruttavasi infamassimamente in ogni genere di viver laido e scelerato. [...] Lucifero guidollo alla Celletta, ove comechè pioveva alla dirotta, entrò Beneito l'anno 1570, o là intorno, per goder del coperto; girò colui il lubrico sguardo, e venne ad incontrarsi nel leggiadro dolcissimo aspetto della Madre del bell'Amore, *tu mi guardi?* Disse, e in quella guisa, così ei mirando con pupille sì sordide, ed appestate quel sagro volto, montò in collera: *non mi guardare perché ti caverò gli occhi con quello spontone*, tantosto a bestemiar di diede, a rinegar Maria; e fanatico per furore quell'uomo indiatolato in appresso cavò gli occhi a Maria collo spontone.

Arsero i buoni a cotesti stranissimi eccessi: volarono ai Tribunali; dai Tribunali diedersi gli ordini più pressanti, e risoluti fino a volersi o vivo, o morto nelle mani quell'uomo nequissimo. Fu spiato, fu inseguito, e fu assalito quindici dì dopo il reato: fe' alto per catturarlo il bari-gello d'Argenta co' suoi birri, ma resistette il malfattore, che divenuto caldo e bogliente per fiera collera, caricossi il cappello in capo alla brava, e credè mettersi in buona difesa penetrando, e chiudendosi in un pollajo d'una delle contigue case alla Celletta, da dove contrastò oltremodo l'accesso alla sbirraglia, e pertinace si tenne ne' suoi errori, nella sua contumacia, fino a che da' birri con armi ad asta percosso a terra cadde stramazzone, di là non pria alzato, che per ficcarlo estinto dispettosamente in una fossa, senza persona, che in quel gran passo buona parola gli desse di congedo per l'altro Mondo, mentre qual pubblico peccatore morto impenitente, sotterra il cacciarono, come vilissimo appestato giumento, alla campagna dappresso un albero.



Francesco Leopoldo Bertoldi, *Storia della Miracolosa Immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta nella Terra d'Argenta*

I MIRACOLI

Lorenzo Valdegrani, e la Sigismonda di Jacopo Costi donna d'anni presso quaranta, nel S. Michele del 1605, andarono colla famiglia ad abitare in una cosuccia la più vicina alla Celletta, ove talor entravano a salutar Maria. Più assidua di tutti i suoi, e più fervente n'era la Sigismonda. Questa donna, dacchè si diede alla divozione della Madonna della Celletta, divenne di bel cuore, di spirito semplice, e schietto, e propenso alla Pietà: fu ella sorpresa circa il mezzo di delli 5 Giugno 1606 da certo tremore e spavento, e da una piena di dirotte lagrime da interno gaudio cagionate, onde sciamò: *o nostra Donna, che cosa vuol dire questo pianto? Non sono io già solita a piangere: che cosa vuol dir questo?* Ma tra poco ne apprese il mistero, mentre a seder postasi da vicino all'uscio aperto di sua casa solta conocchia, e il fuso, né altro essendovi, ad occhi ben veggenti, le fu un passo circa distante Maria d'avanti sotto sembiante di Donna d'età matura, brunetta in volto, di mediocre statura, in abito azzurro, e col manto, o sia gonnella in capo [...] *Tu dirai, e farai dire per tutto, che chi digiunerà tre Sabbati, e domanderà grazie, a chi sarà degno, gli ne farà.*

Francesco Leopoldo Bertoldi, Storia della Miracolosa Immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta nella Terra d'Argenta

Infermi d'occhi dalla Madonna risanati.

Li sordi ricuperano dalla Beata Vergine della Celletta l'udito.

Moltissimi storpi guariti dalla Madonna.

Da' pericoli sono sottratti i ricorrenti alla Madonna della Celletta.

Tornano a sanità assaissimi infermi.

Morti o morienti ridonati a vita.

Da Maria cacciati vengono fuori de' corpi li Spiriti maligni.

Grazie spirituali fatte da Maria Santissima della Celletta.

Argenta nel 1607 istituì Processione generale alla Celletta nella seconda Festa di Pentecoste ogni anno, e prosiegue anche oggi; ciascun anno pure con divota Processione da Argenta alla Celletta sen va da tempo immemorabile nel dopo pranzo della Vigilia di S. Giuseppe la Ven. Compagnia dei Crocesegnati d'Argenta.



IL PROCESSO D'AUTENTICAZIONE DEI MIRACOLI

Montò tant'alto il grido della miracolosa Madonna della Celletta, che il Sig. Card. Pietro Aldobrandini Arcivescovo di Ravenna ordinò la compilazione d'un autentico Processo cominciato li 6 Giugno 1606 e completo il 26 detto, e successivamente mandò a bella posta in Argenta li Signori Agostino Ruboli Arciprete della Cattedrale di Ravenna, e Vincenzo Franco ivi Canonico Penitenziere, quali di nuovo innovarono l'esame e quanti prieransi costituiti, e trovate le deposizioni uniformi approvarono i fatti per veri, e reali; anzi lo stesso Sig. Cardinale in occasione di sacra Visita approvò onninamente l'operato fino a quel giorno.

Alla moltitudine riuscì presto angustissima quella Celletta, cui perciò di un Porticale convenne far giunta, ove tredici standardi inalberaronsi lasciati in dono, e trofeo di loro divozione singolarissima da tredici Confraternite colà condotte. Ivi convenne piantare una ricca

bottega di cera per comodo de' devoti, più ricca bottega vi si aperse piena di voti, immaginette, gambe, braccia, occhi, fanciulloni, e somiglianti cose, tutte d'argento, né il Mercante colà sbadigliava neghittoso.

Li 23 Novembre 1606 il sunnominato Sig. Cardinale Arcivescovo, che visitava la Diocesi, visitò pure la Celletta, e con decreto di Visita la costruzione ordinò d'una nuova ampia Chiesa, applicandovi delle limosine scudi trecento per darvi incominciamento; secondariamente eresse codesta Chiesa in Benefizio semplice sotto il titolo della Visitazione di Maria Vergine e Santa Elisabetta, e segnò i pesi del Beneficiato, imponendogli e l'abitare nella Casa da costruirsi congiunta alla Chiesa della Celletta, e il celebrar ivi ei personalmente ad onor di Maria tutte le Feste, e sabbati in allora, e celebrarvi dipoi ciascun giorno.

Francesco Leopoldo Bertoldi, Storia della Miracolosa Immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta nella Terra d'Argenta



DALLA PRIMITIVA CELLETTA AL SANTUARIO

.Di troppo vicina al Pò era la Cappelletta, ed ei soverchiamente carico d'acque, colle sorgenti fosse, e coll'estensioni cominciò ad infestarla. [...] L'acque penetrarono nell'adjacente Celletta, e vi stagnarono a lungo, e quindi guari non andò il vederla presso a ruina, e co' muri mezzo cadenti, cui riflettendo i Signori Pubblici Rappresentanti d'Argenta, e colà giudicando inopportuno il lavoro, comandarono della Chiesa vecchia il disfacimento, e alcune pertiche più addietro sopra un rialzo di terra a spese pubbliche nel 1580 fecero edificare una nuova Chiesetta alquanto, ma di poco, più grande della prima, in lunghezza di due passi, e in altezza della statura di un uomo, e mezzo. Stava questa, ove oggidì alzasi un pilastro, che ne porta la memoria in marmo, erettovi dopo la Traslazione di Maria nel vicino Tempio. Formato ivi un decente altare, di sopra collocaronvi acconciamente il muro, che ne portava effigiata la divotissima Immagine, reciso, ch'ebbero con maestria dai vecchi muri; e perciocché sì l'umido dell'antica Cappelluccia, sì gli urti, li premiti, le percosse nello svellere, e nicchiare essa Parete, come anco l'indiscreta devozione de' fedeli nel toccarla, e cheche altro avean guasta per gran modo la santa Effigie, uopo fu meglio aggiustarla, e ritoccata venne con delicate tinte dal valoroso divoto pennello di Francesco Ballestri Pittore Argentano, nel qual mentre, sul riflesso d'essere spartita in dua Parrocchie, una titolare di S. Niccolò Vescovo di Mira, Chiesa Arcipretale, e Collegiata, l'altra di S. Jacopo Appostolo, Chiesa pure Arcipretale, per-

ciò li Sigg. Pubblici Rappresentanti fecer ivi per giunta pingere nel lato destro S. Jacopo Appostolo, e nel sinistro S. Niccolò il Magno: veggonsi in oltre oggidì nel detto Quadro due Angioli al di sopra della Madonna librati sull'ali, e portanti sul di lei capo Diadema Regale, e questi allor le vennero aggiunti, quando nel 1605 Niccolò Gio. Ballestri Pittore Argentano a petizione di Stefano Lia giovine Argentano di bei costumi, e retta mente, rinfrescò l'antica dipintura.

Sarà sempre in benedizione presso gli amatori della Regina del Cielo esso Stefano, perché fervido promotore del di Lei culto. Ebbe questi in costume dal 1600 finché con pietà se ne morì d'anni 46 nel 1656 [sic] di girsene giornalmente d'Argenta alla madonna della Celletta. Orava ivi fervido, e prolisso, una lampada v'accendea il Mercoledì, e Sabato di ciascuna settimana, fe' sollecito costruire una cassetta per le limosine, e coll'assenso del Parroco spendea il ricavato in oglio, cera, ed altro a venerazione di quell'immagine. Ei fu, che dipoi supplicò il Sig. Cardinale Aldobrandini Arcivescovo di Ravenna, affinché coll'elemosine offerte ivi da' Fedeli s'ergesse un nuovo Tempio, e un Sacerdote si deputasse alla custodia, ufficiatura, e promozione del culto di essa Madonna. Ebbe altri ferventissimi Veneratori. La Vergine in contracambio fu graziosissima sovente, e con parecchie tavolette in pittura, espimenti ciascuna la conseguita grazia, ivi appese, lo attestarono i Fedeli, v'appesero anche a tal effetto alquante Crocciole, alcune Immagini di cera, e somiglianti.

Francesco Leopoldo Bertoldi, Storia della Miracolosa Immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta nella Terra d'Argenta

SI EDIFICA IL NUOVO TEMPIO

Conseguitosi dal Consiglio d'Argenta, che le limosine tutte si applicassero per la Fabbrica, approvò per Architetto Marco Niccolò Balestri Cittadino esso pure Argentino, che nella Pittura, Scoltura, e Architettura era uomo di valore, e in Capo Mastro Matteo Cattabeni d'Argenta.

Li 5 febbraio 1607 trentadue pertiche di là dalla Celletta verso Oriente si diè cominciamento alle fondamenta, e li 13 detto il Sig. D. Becari Rettore attorniato da un mar di Popolo festante pose le prime pietre in forma di Croce nella Cappella della Madonna e ne fu cantato solenne *Te Deum*, poco dopo i mentovati Fabbricieri col denaro del Pubblico comprarono dalla Madonna Laura Cattabeni certo praticello in golena del Pò opportuno alla platea d'avanti essa Chiesa.

Con calore, e fretta si tirò avanti per due anni a fabbricare, però ne sopravvenne la perdita del mentovato Balestri, cui in età di cinquantaquattr'anni, e venti giorni dopo grave morbo, in perpetuo sonno serrò gli occhi la morte li 26 Ottobre 1609, e nella Chiesa de' Padri Domenicani nel sepolcro de' suoi onorato riposo ebber l'ossae sue. [...]

Frastornata per tale evento la Fabbrica si levò mano dal continuarla fino al mille seicento dieci.

Adunati nella solita Assemblea i Cittadini cominciando ad aver Consiglio fra loro accordaronsi di richiedere all'incarico il Sig. Giambattista Aleotti detto l'Argenta, celebre Architetto, e Ingegnero allor abitante in Ferrara.

Accolse ei l'onore offertogli, e nel Maggio del 1610 fu in Argenta a visitare, disporre, ordinare, e tanto fu, lui soprastante, l'ardore nel proseguimento dell'opera, che nel 1613 non pure fu compiuta

l'elegante maestosa volta della gran chiesa, ma fu anco dipinta con delicato pregevol lavoro da Pierfrancesco Battistelli della Pieve di Cento.

La Casa parimenti del Rettore ebbe sotto la direzione dell'Aleotti il suo fine, e nel 1614 li 23 settembre gettaronsi le fondamenta del Campanile, sicchè alto, e maestoso poté nel Maggio del 1636 sostenere una Campana di notabil mole.

Monsignor Basilio Cacacio Coadiutore del Sig. Cardinale Capponi Arcivescovo di Ravenna, venne li 16 aprile 1624 in Argenta, approvò la traslazione della Madonna dalla Chiesicciola al già completo altare nell'insigne Tempio, ma s'esibì ben anco a consecrar previamente la nuova Chiesa: sicchè li 7 Maggio, presente il Clero tutto secolare, e Regolare, anco dei Paesi all'intorno, e concorsovi assaissimo Popolo consagrò il gran Tempio, che a distinzione d'altri innumerevoli alla Vergine Madre sagri denominato volle Santa Maria della Celletta. Consacrò successivamente l'Altarmaggiore, sopra cui anichiar disegnvasi la Santa Immagine.

Per la Traslazione [...] (per cui era stato fissata la data del 7 Ottobre), fu da Ferrara richiamato l'Architetto Aleotti, affinché con ogni ingegno, e valore spiccasse intero il muro della sacra Effigie, e improntasse le macchine opportune a trasferirnelo acconciamente sul consacrato Altare. Così ei fece, anzi per giunta davanti alla porta maggiore del nuovo Tempio un Atrio bellissimo costrusse sostenuto da quattro eleganti colonne, su cui poggiavano maestosi archi guerniti d'amplo cornicione, in cui a grandi caratteri stava scritto: *Integerrima Virgini Dei Genitricis Mariae Argentanus Populus pietatis ergo dicavit.*



Francesco Leopoldo Bertoldi, Storia della Miracolosa Immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta nella Terra d'Argenta

19 MARZO 1624: IL TERREMOTO

[...] nel dì di Purificazione (della Vergine Santissima) 2 febbrajo 1624 una fiera scossa di Terremuoto fu ivi sentita, replicata il dì 3 detto, come foriera di mal peggiorre, e fu cotesto.

Poco innanzi alle due delli 19 marzo 1624 giorno in cui del Patriarca S. Giuseppe si osservò la prima volta dalla Chiesa Universale la Festa di Precetto, aggravossi l'onnipotente destra del Signore sopra Argenta, sicchè con orribil fragore, e scuotimento replicato tre volte l'una immantinente dietro l'altra traballò dalle fondamenta, fino a doversi credere fossero per andare le Case, le Mura, le Torri tutte in aria, in pezzi, in polvere, in fumo, tantopiù, che trentasette volte replicarono in quella notte gli scuotimenti. Cento sessanta edifizj vennero perciò a terra: gli altri tutti, quali in un largo squarciamiento da imo a sommo divisi, quali fessi, o caduti in più lati: ducento Case rimasero affatto inabitabili; né Pallazzo vi fu, Abituro, o Fabrica pur una, che molto, o poco danno non riportasse dal pesantissimo flagello. Le grosse mura d'Argenta in gran parte caddero, e più quelle lungo il Pò. Più di ventiquattro eccelse fortissime Torri contava Argenta; ora in parte esse cadder fracassate, parte restarono sconciamente mozze: lo stessissimo avvenne alle Porte, qua e là nel recinto delle Mura spartite, ed altrettanto fu dei Campanili tutti fracassati. Nessuna Chiesa delle tante, e belle rimase illesa, quale spaccata, quale caduta in varj lati, e tutte sì mal ridotte, che penetrarvi dentro era grand'orrore, e gran rischio.

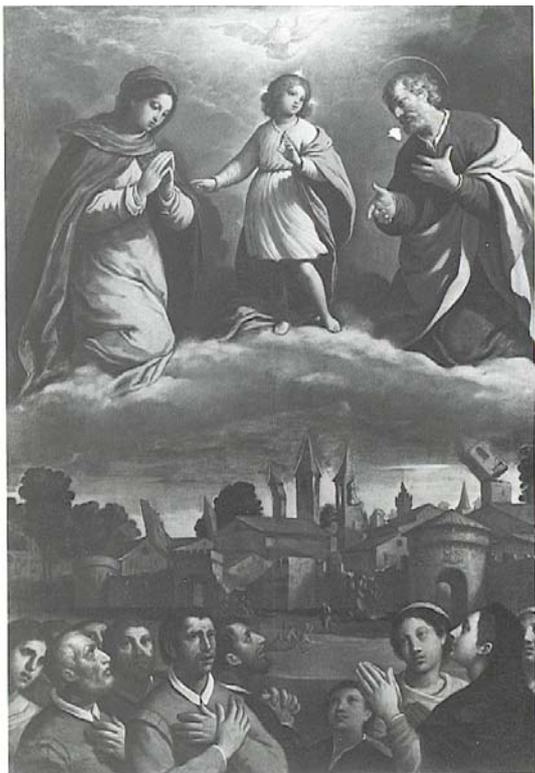
Unica fu la Chiesetta vecchia, ed il nuovo Tempio della Celletta colla contigua Casa di quel Rettore a

trionfare dell'universale sterminio, mentre il Tremuoto, che furiosissimo mandò il conquasso Argenta, e i suoi Borghi, e le Ville all'intorno, arrivato alla Celletta, quasi a miracolo, abbassò l'ardire, e la ferocia, e a capo riverentemente chino in ossequio della gran Signora girò altrove senza toccare neppur lievemente quel sagro luogo.

Delle campane, tanto fu il dimearsi dei Campanili, sonarono talune da per se a tocchi, la terra squarciossi orribilmente in assai voragini, gittando furiosamente dalle viscere sabbia, ed acqua bollente. L'acque del Po', e delle Valli Argentane, anche quelle di Comacchio, infierirono, alzarono orrendi cavalloni, tra loro furiosamente urtaronsi, percossero le rive a più non posso, spumarono, e ardenti divennero più che liquore al fuoco. De' pozzi, quasi tutti gonfiaronsi, salirono orgogliosi, e frementi fino sopra i ripari, allagando le vie, ed altri le primiere loro acque dolci cambiarono in salse. Pensi chi sa pensarlo come ansante, tremante, palpitante ne fosse il popolo.

[...] ed ecco la infelicissima Argenta immersa nella polvere del suo devastamento.

Come tosto poterono quelle genti riaver la mente, e la voce, cento volte e mille selamarono misericordia, di Maria il valevolissimo ajuto a voci replicatissime, e universali implorando. [...] di più a prova ulteriore del materno affetto della Vergine tutt'altro, sua mercè, addivenne da ciò, che naturalmente avvenir ne doveva: perciocchè contando Argenta nel 1566 quattordici mila persone, di esse sole venticinque infra le orribili ruine andarono morte, e conquise, il rimanente sano e salvo.



Francesco Leopoldo Bertoldi, Storia della Miracolosa Immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta nella Terra d'Argenta

LE PROCESSIONI

Di qua resi avveduti della graziosissima Protezion della Madre di Dio, alla Madonna della Celletta avviaronsi processionalmente, sorto che fu il dì vegnente, e Clero Secolare, e Clero Regolare, e Confraternite tutte, e popolo foltissimo d'ogni genere [...] colà giunti si fè a parlare il sig. D. Benedetto Ferri Parroco di S. Jacopo e Pro-Vicario Arcivescovile e a nome di tutti fece Voto, approvato, e ratificato dagli astanti più coll'animo e colle lagrime, che colle parole, d'andare ogni anno il giorno di S. Giuseppe processionalmente a visitare la detta Madonna della Celletta, e cantar ivi la Messa di S. Giuseppe.

[...] Qualunque volta alcun fischio di Terremuoto sentesi, subitamente per divoto antico costume si va processionalmente alla Celletta, e nel 1688 per somigliante cagione accorsero gli Argentani al Tempio della Celletta, ed in gran numero a piedi ignudi.

Francesco Leopoldo Bertoldi, Storia della Miracolosa Immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta nella Terra d'Argenta

Pagati a Domenico Mesini bai quaranta per un viaggio fatto con suo Bucintoro alla Celletta per servizio del Clero, e Magistrato andati processionalmente nella mattina del corrente giorno [20 ottobre 1769] alla B.V. et à S. Giuseppe per ringraziarli dal preservamento da ogni danno goduto da questa terra nelle due scosse di tremuoto seguite alle ore 6 ½, e l'altra alle ore otto suonate nella scorsa notte giusta il memorabile costume di questo Pubblico solita collà portarsi subito sentito tale flagello

La costruzione dell'edificio, che era

Registro delle Entrate e delle Spese della Comunità di Argenta, anno 1769, Archivio Storico Comunale di Argenta.

LA CASA DEL RETTORE

iniziata assieme a quella della Chiesa, ebbe termine sotto la direzione dell'Aleotti

Il Rettore aveva diritto all'uso della casa attigua alla Chiesa, salvo tre camere abitabili al pianterreno che erano abitate del sacrestano. Inoltre poteva coltivare o far coltivare - a proprie spese - il terreno annesso.

L'edificio era costituito di un seminterrato, un piano abitabile composto di una scala centrale e quattro camere laterali (due per parte) con i pavimenti in legno e il granaio, al quale si accedeva mediante una scala a chiocciola.

Accanto a questo edificio, ma separata, vi era la sacrestia sovrastata da un sottotetto adibito a pollaio: era un ambiente di circa trenta metri quadrati, alto oltre cinque metri, con una sola finestra rivolta a nord, al quale accedeva dal campanile. Il pavimento era inquadrelli laterizi.

Nel 1909 il Comune di Argenta, retto dal sindaco Zardi, licenziò il prete e soppresse il servizio religioso nella Celletta; nel 1910 la Chiesa venne chiusa al pubblico.

Nell'anno 1912, per prevenire un'epidemia di colera, la casa, che nel frattempo era diventata alloggio per famiglie povere, fu adibita a lazzaretto, ossia locale di isolamento, e subì notevoli rimaneggiamenti.

Nel 1922, allorchè la nuova amministrazione fascista, riaprì al culto la Chiesa, al prete officiante venne riservato un alloggio nell'edificio.

La casa fu distrutta nel 1945 dalle mine delle truppe tedesche in ritirata, che lasciarono solo le fondamenta: per alcuni anni si ne progettò la ricostruzione ad uso case "popolarissime", per poi rinunciarvi nel 1949 a favore della edificazione di un edificio in paese da adibirsi a Scuola Media.



LA MONUMENTALIZZAZIONE

L'edificio sorse nel punto in cui l'argine vecchio del Po, allontanandosi da quello nuovo, apre una larga spianata. All'edificio si accede da sud, ovest e nord attraverso porte aperte nelle cappelle, mentre la cappella orientale ospita l'altare maggiore, col coro. Nel 1650 vennero costruiti il pulpito, l'organo e la cantoria.

Solo nel 1847 il Comune d'Argenta aprì la cosiddetta "strada del pubblico passeggio" che conduceva direttamente dal capoluogo al Tempio, procedendo all'acquisto di ritagli di terreno "cosicché al termine di essa strada e onde rendere meglio spiccate le vaghe forme architettoniche e la sontuosità del tempio, vi costrusse una rotonda a mo' di piazzale, oltre cui si allarga il prato, ove sorge il tempio medesimo" (*Causa Roverati*).

Nel 1857 la manutenzione della strada era affidata ad un appaltatore: essa correva su un basso terrapieno ed era fiancheggiata da 110 alberi. Altri 36 costituivano i due circoli della rotonda, 25 il circolo esterno e due si trovavano all'ingresso del prato della Celletta che il 7 di ottobre di ogni anno ospitava un'importante fiera.

Una siepe alta un metro e venti separava l'area pubblica dalle proprietà dei privati.

Nel 1923 la bella e ombreggiata strada aveva ancora il fondo di sabbia, dal momento che l'inghiaratura, essendo quella la via più breve tra il paese e il santuario, avrebbe attirato parte del traffico che abitualmente occupava la Strada Provinciale per Lugo.

Demetrio Bandi nel 1893 segnalava, in una sua lettera al Comune, l'esistenza sul terreno della famiglia Roverati, nei pressi della Celletta e sul luogo in cui era l'antica chiesetta edificata nel 1580, di un grosso pilastro recante su una lapide in marmo l'iscrizione: D.O.M. Augustaque Virginis Numini cui parvum hic quondam sacellum inde vicinum templum grata pietate erectum exceptit A.D. MDCXXIV non octobris monumentum hoc postere A.D. MDCCVII aediles ejusdem fabricae.

La colonnetta minacciava rovina, e il Comune inviò due operai a curarne il restauro, rischiando la causa legale contro i fratelli Bruto e Cassio Roverati.



ARGENTA - Interno Chiesa Celletta

D.O.M.

AUGUSTAQUE VIRGINIS NUMINI

CUI PARVUM HIC QUONDAM SACELLUM

INDE VICINUM TEMPLUM GRATA PIETATE ERECTUM EXCEPTIT

A.D. MDCXXIV NON OCTOBRI

MONUMENTUM HOC POSUERE A.D. MDCCVII

AEDILES EJUSDEM FABRICAE

VINCENZO BONDENI

Pochi o nessun pari ebbe nella divozione alla Madonna della Celletta il Sig. Conte Vincenzo Bondeni nostro Cittadino; compose una divota commemorazione delle prerogative di Maria figurate nelle dodici stelle che l'incoronano, con obbligo al Rettore di recitarle nell'altare della Madonna.[...] Nel 1701 da Mantova recar fece per l'altare della Madonna tre carte Glorie con sontuose cornici d'argento leggiadramente lavorate e nel 1704 le mandò [...] una croce smaltata di bianco ricca d'undici diamanti, e di cinquantasei rubini, con espressa dichiarazione che assiduamente stasse in petto a quella sacra Immagine. [...] Coronata volle la divina Madre, ed il suo Fugliuolo santissimo, perciò due corone d'argento mandogli, loro poscia poste in capo.



[...] Carico d'anni settantaquattro in Mantova nel dì 23 Ottobre 1704 sel prese Iddio per il Cielo, e appiè dell'Altare di Maria della Celletta volle sepolto quel suo bel cuore, per lei sempre arso di grandi fiamme: Hic jacet cor Comitis Vincentii Bondeni ("qui giace il cuore del Conte Vincenzo Bondeni")

Francesco Leopoldo Bertoldi, Storia della Miracolosa Immagine di Santa Maria ovvero della Madonna della Celletta nella Terra d'Argenta

Erano questi gli onori, e le distinzioni segnalatissime, che l'illustre Bondeni riscuotea giustamente dal Sovrano di Manta, e queste erano i titoli, e le dignità, e le cariche che Egli con sommo splendore, e grandissima riputazione occupava; quando alli 20 di Ottobre del 1704 in età d'anni settantaquattro con perdita irreparabile del Foro, con danno irremissibile della Società, con immenso dispiacere di tutti i Popoli, e con amarezza infinita dell'amantissimo suo Principe finì di vivere fra i mortali per viver sempre trà i Celesti l'incomparabil Bondeni. Quel Bondeni, che amò moltissimo la sua Patria, e fortemente la difese con i dotti suoi scritti [...] che lasciò nel suo testamento la sua nuova Libreria in proprietà alla Comunità della sua Patria copiosa di ottimi Libri specialmente legali. [...]

Fu devotissimo di M. V. venerata nel nobile, e maestoso Tempio della Celletta di Argenta alla quale perciò non cessò di offrire in vita, ed in morte tributi d'affetto, e di ossequio donando ad esso Tempio denari in gran copia, Argenti, sacre Suppellettili, ed un Quadro di moltissimo pregio colla stessa sua Croce dell'Ordine. E finalmente nulla avendo di più pregevole del proprio Cuore, volle che questo sepolto fosse avanti l'Altare di Maria Vergine, come fu eseguito dalli di lui Eredi, da quali fu anche inalzata nella Chiesa Collegiata di sua Patria una nobile memoria in marmo.

Elogio di Vincenzo Bondeni, Raccolta Bondeni, Archivio Storico Comunale di Argenta.

L'AGITAZIONE PER LA RIAPERTURA DEL SANTUARIO

Tutto ebbe inizio con la notizia di una lettera che raccontava la pretesa visione della Madonna da parte di un militare.

Secondo la visione alcuni ceri accesi davanti alla porta del santuario avrebbero avuto il potere di farne aprire automaticamente la porta, chiusa dal 1910 a seguito di un'ordinanza sindacale per evitare il rischio di celebrazioni non autorizzate.

Il Sindaco rifiutò di far aprire le porte e fu ingiuriato per strada da una insegnante.

Il 13 novembre una turba di donne si radunò nel prato della Celletta ove rimase fino alle due della mattina seguente.

Analogamente, il 14 novembre una folla – per lo più di donne – capitanata dalle Maestre Trondoli Rizzatti e Pacci diede vita ad una dimostrazione clamorosa di fronte al palazzo del Comune. L'Autorità accolse la commissione delle maestre ma rifiutò loro le chiavi della chiesa, per cui la folla si spostò alla Celletta provocando l'intervento dei carabinieri.

Il 17 novembre il Prefetto di Ferrara dispose l'apertura della Chiesa con consegna delle chiavi al delegato di Pubblica Sicurezza.

Frattanto una commissione composta da Giorgio Giori, Minzoni Don Giovanni e l'Avv. Masetti di Forlì avviò trattative per acquisto dei beni annessi alla chiesa, poi interrotte.

L'11 dicembre fu chiusa nuovamente la chiesa ma le chiavi non furono riconsegnate.

Il giorno seguente la folla si ritrovò nuovamente davanti al Municipio: secondo le cronache si trattava di qualche centinaio di donne delle frazioni raccolte da qualche curato che avevano guidato i pellegrinaggi religiosi.

Vi furono dimostrazioni violente: grida di abbasso, minacce al segretario, al suo vice e ai suoi fratelli, mentre una commissione costituita da Egidio Micheli, Romildo Maccagnani e Olivo Aventi, con il delegato di PS e il tenente dei Carabinieri si recava in comune per trattare la temporanea riapertura della chiesa in considerazione di enorme numero di forestieri convenuti ad Argenta. Si acconsentì temporaneamente nel timore di nuove agitazioni.

Il 15 dicembre 1915, in un lettera aperta, Don Giovanni Minzoni, economo di S. Nicolò di Argenta presentò alla cittadinanza le trattative in corso tra le autorità ecclesiastica e comunale, provocando così - a parere del Sindaco - una nuova agitazione che avrebbe portato ad un'apertura temporanea.

Con un atto di giunta il Comune rivendicava i beni della Chiesa della Celletta, chiusa da quando - nel 1910 - c'era stata la "minaccia" di un corteo per penetrare nella chiesa e procedere alla celebrazione di riti religiosi; chiedeva poi all'autorità ecclesiastica di avanzare proposte concrete, prendere in consegna la chiesa, provvedere a sua manutenzione, procedere all'acquisto dei beni annessi.

Si giunse così ad un accordo tra la Curia e il Comune.

IL CAMPANILE

Le fondamenta del campanile vennero gettate il 23 settembre 1614 e i lavori terminarono nel Maggio 1636: ospitava una campana piuttosto grande, che si ruppe nel 1700.

La Comunità di Argenta la sostituì nel 1701 con due nuove campane, di cui una fu benedetta nella chiesa di S. Giacomo con il nome di Giuseppe. Questa si ruppe ancora nel 1729 e subito fu rifusa e chiamata Maria Giuseppe.

Durante il secondo conflitto mondiale la chiesa subì numerosi e gravi danni a seguito dei quali perse completamente il campanile che era stato abbattuto dalle armate tedesche in quanto di facile avvistamento da parte delle flotte aeree.

Già nel 1947 iniziarono i contatti per le perizie e i progetti di recupero e messa in sicurezza dell'edificio, ma solo nel 1953 il Sacerdote Giuseppe Brasini, scrivendo per conto dell'Arcivescovo di Ravenna al Soprintendente ai Monumenti, chiese che nella perizia di completamento per il programma del successivo esercizio finanziario venisse inclusa anche quella per il campanile, sottolineando quanto all'Arcivescovo premesse la riapertura al culto del Santuario, per "soddisfare le esigenze dei buoni argentani".

Monsignor Brasini, non avendo ricevuta mai risposta alla sua precedente lettera scrisse nuovamente alla Soprintendenza ai Monumenti, specificando che la mancata rispo-

sta "intralcia non poco l'espletamento delle pratiche".

A questo punto troviamo un riscontro da parte della Soprintendenza, in un documento nel quale si rispondeva che "considerata la distruzione totale del campanile e della canonica non si ritiene opportuno il rifacimento dei medesimi sulle linee stilistiche originarie. Pertanto per il computo dei danni di guerra codesta Curia potrà riferirsi a quanto è andato distrutto presentando invece un progetto per un campanile moderno, se ritenuto indispensabile, e per una nuova canonica, al fine di ottenere il nulla osta di approvazione di questo Ufficio".

Lo stesso sindaco di Argenta, Carlo Bolognesi, si interessò attivamente alla questione del campanile, facendosi portavoce del pensiero e della volontà dei cittadini argentani che, legatissimi al Santuario, speravano di riaverlo presto in tutta la sua interezza e maestosità.

Le trattative ebbero una battuta d'arresto nel 1972, allorché nel corso di una riunione riguardante alcuni problemi inerenti il patrimonio artistico di Argenta, svoltasi il 9 agosto, su suggerimento dei rappresentanti delle Soprintendenze e del Genio civile, si stabilì di utilizzare i contributi stanziati per la ricostruzione dalle fondamenta del campanile della Celletta, per la ristrutturazione del campanile e dell'oratorio dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista, da destinare ad uso scolastico.



